

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986

Impegnati per la pace

Udine (Basilica della B.M.V. delle Grazie): 26/10/1986 (alla vigilia della giornata di preghiera per la pace)



Alla vigilia di un giorno storico ad Assisi

A nome dei fratelli Vescovi Pietro ed Emilio, del Capitolo Cattedrale, del Collegio dei Parroci urbani e della comunità dei Servi di Maria, saluto tutti; in particolare l'on. Sindaco ed i membri della Giunta del Comune di Udine.

Siamo convenuti in pellegrinaggio a questa Basilica delle Grazie in adempimento ad un voto cittadino. Due erano per consuetudine i voti: il primo la prima domenica di maggio; il secondo la prima domenica di settembre. Col consiglio del collegio dei Parroci urbani i due voti li abbiamo unificati;

d'ora in poi il voto avverrà nella quarta domenica di ottobre, cioè la domenica che segue la festa della Madonna delle Grazie. In passato i voti furono fatti per chiedere soccorso alla Madonna in gravi calamità: la peste, il colera, la guerra (l'ultimo voto risale al 1944 fatto dal Vescovo Nogara). Al pellegrinaggio votivo di questa domenica noi diamo una particolare intenzione: la preghiera per la pace.

Siamo sfidati dalla pace

Siamo alla vigilia di uno dei giorni che segnano la storia: tra i grandi avvenimenti del sec. XX ha un posto di primo piano l'incontro ad Assisi dei rappresentanti delle Religioni del mondo: sotto forma di preghiera, di preghiera per la pace. La pace sembra un bene consegnato alle mani dei grandi. E non è che la gestiscano molto bene: l'unica maniera di gestirla sembra la deterrenza che oppone gli SS 20 sovietici ai Pershing e

Cruise americani. L'incontro deludente di Reykjavik ha lasciato tanta amarezza nel cuore del mondo, dopo che aveva suscitato alla vigilia tanta speranza. E dopo Chernobyl niente è come prima; ha trasformato la catastrofe nucleare da possibilità in realtà. Un errore può ridurre la creazione a un rottame. E sarebbe un errore irreversibile; tutti gli errori del passato erano riparabili. Ora non più.

Ci prende l'ansia per l'uomo: siamo sfidati dalla pace. È sfidata dalla pace la Chiesa. Non è grande il suo peso politico. Ma è grande il peso profetico, se usa due forze che Dio le ha messo nelle mani: la preghiera per la pace e la predicazione evangelica della pace. Dobbiamo confessare, e io lo devo confessare per primo, il nostro peccato di omissione. Non abbiamo in passato abbastanza annunciato la pace. Ma la parola di Dio sulla pace (pur così urgente) resta sterile se cade in un cuore di pietra.

«La pace nasce da un cuore nuovo», era il tema sulla pace nell'anno 1984. Non è la spada che uccide né la bomba atomica, è il cuore dell'uomo. Non sono neppure i trattati che garantiscono la pace; quanti trattati di pace sono stati fatti e poi disfatti. Solo se cambia il cuore, cambia il mondo. E il cuore dell'uomo lo cambia solo la preghiera. È nella preghiera che l'uomo si mette in religioso ascolto e percepisce la forza rivoluzionaria del vangelo, il messaggio delle beatitudini, il discorso della montagna.

La forza della preghiera per la pace

Ecco perché è necessario ed urgente che la Chiesa prenda in mano la forza della preghiera per la pace. Non c'è nulla che possa sostituirla. Dio supremo attore della storia ci fa con Lui attori e protagonisti. Pascal dice: «Mediante la preghiera Dio comunica all'uomo la dignità della causalità»; si agisce direttamente sulla Causa prima: Dio. Pregare vuol dire contendere con Dio. La Bibbia è il libro che insegna all'uomo a contendere con Dio. Con Dio contende Abramo; con Dio contende Mosè. E con Dio contende Ester nella bellissima preghiera della 1^a Lettura, quando è angosciata per la minaccia di distruzione imminente del suo popolo (Ester 4, 12 ss.). Con Dio ci ha insegnato a contendere anche Gesù. Domenica scorsa il Vangelo riferiva che il giudice ingiusto viene convinto a fare giustizia dalla insistenza di una vedova. La preghiera è

la potenza dell'uomo e la debolezza di Dio. «Chi prega tiene in mano il timore della storia» dicevano i Padri. Per questo il Papa, con gesto coraggioso e profetico, ha convocato ad Assisi i rappresentanti di tutte le Religioni.

Segno di comunione non di confusione

È un segno di «comunione» in un tempo in cui siamo sfidati dall'ateismo teologico e pratico. Non è però segno di «confusione», di relativismo, di sincretismo: quasi che tutte le religioni siano buone. L'incontro è fatto nel rispetto della identità delle singole religioni. Perciò l'incontro avrà tre momenti. Il primo momento sarà l'accoglienza e il saluto che il Papa rivolgerà in S. Maria degli Angeli a tutti i rappresentanti delle religioni. Un secondo momento vedrà i rappresentanti delle varie religioni dividersi per pregare ognuno secondo usi e tradizioni proprie.

La trama si configura come preghiera di lode, di adorazione, di gratitudine, di domanda per coloro che riconoscono in Dio un volto personale; come contemplazione e meditazione, come nel Buddismo, nel Taoismo, nell'Induismo, quando l'Assoluto non prende un volto personale.

Nel terzo momento nella grande spianata della basilica di S. Francesco ogni rappresentante farà la sua preghiera. Gli altri ascolteranno in silenzio e si uniranno nel loro cuore. Non sarà un pregare insieme, ma piuttosto un essere insieme per pregare. Saremo educati ad avere il massimo rispetto per ogni preghiera sincera rivolta a Dio: Dio è unico e Padre di tutti che ama infinitamente l'uomo. Uno è il mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù. Ogni preghiera autentica passa misteriosamente attraverso Cristo sempre vivente a intercedere per noi.

Il paradosso di un inerme baluardo

Forse tanti laicisti increduli sorrideranno di fronte a questa preghiera; al tentativo di ergere contro la potenza degli arsenali atomici il baluardo inerme di preghiere umili e ardenti. E c'è un paradosso! Tanto più che la preghiera è caduta in sospetto presso i critici della religione. Nell'età moderna si sono sentite le unghiate dei maestri del

sospetto: Marx, Freud, Nietzsche, Feuerbach, Russel, contro la fede e la religione. Ma per quanti attacchi abbia subito, la preghiera resta anelito supremo del cuore teso tra finito e infinito, tra effimero e assoluto, tra tempo ed eterno. All'origine di tutte le preghiere sta lo Spirito, che prega, che grida nei nostri cuori con gemiti inesprimibili (Rom. 8, 26).

D'altra parte l'uomo si rivela sempre più impotente di fronte al problema della pace. Mentre incombe la paura dell'olocausto atomico, delle guerre stellari, l'uomo appare sempre più incapace di percorrere la strada del disarmo simultaneo, graduale e progressivo (GS 82) come suggerisce il Concilio.

Lungo la storia l'uomo ha sempre usato ciò che ha costruito con enorme dispendio di risorse ed energie. Non sarà così anche delle armi costruite negli orribili laboratori della morte? La memoria di Hiroscima non ha purtroppo fermato la logica e la volontà di potenza. L'uomo si chiede, non ciò che è moralmente lecito, ma ciò che tecnicamente è possibile. È spinto ad applicare in ogni campo, anche nel delicato campo della genetica, il principio tecnologico irrazionale: «Posso, dunque devo».

La pace è soprattutto dono di Dio

È questa angosciosa constatazione che apre la strada a comprendere che la pace è «dono di Dio»; quanto sono consolanti le parole del vangelo: «Vi dò la mia pace, non come il mondo la dà» (GV 14, 28).

Da solo l'uomo non può darsi la pace: perché alla base sta la volontà di potenza contro cui Cristo ha ottenuto nella tentazione: «Ti darò tutti questi beni se prostrato mi adorerai», ha detto il tentatore.

Da solo l'uomo non ce la fa a dominare la volontà di potenza che il peccato di orgoglio e di egoismo semina nel suo cuore. Ecco perché dobbiamo fare corale, ardente l'implorazione: «Signore donaci Tu la pace che il mondo non ci può dare». È tempo non di disertare le chiese, ma di affollarle come nei tempi in cui l'umanità affronta gravissime calamità e pericoli; supplicare tutti Dio che ci dia il bene grande, il bene urgente, il bene necessario: la pace, che è dono suo.

Il nostro Voto alla Regina della pace

È questo il voto che noi rivolgiamo alla Vergine, Regina della pace. Noi ci auguriamo che Ella presso il trono di Dio, turbata nel cuore dal pericolo della guerra atomica che incombe sull'umanità, si rivolga a Dio Padre come Ester: «Era sul punto di svenire, ma Dio volse a dolcezza l'animo del re ed egli la toccò col suo scettro e le disse: «Ester cosa desideri?». Così faccia il cuore di Dio Padre con Maria. Ella, Regina della pace, implori con noi e per noi la pace.

E nel momento in cui è preghiera si fa avvenimento. Avvenimento di «cultura», perché è un modo nuovo di incontrarsi ad Assisi, terra di Francesco, tra popoli e religioni, che un tempo si son fatti la guerra; basti pensare alle guerre di religione tra Turchi e Cristiani. E si fa avvenimento di «civiltà»: è un modo nuovo di preparare, con una cultura di pace, la pace che viene seminata da Dio in un cuore nuovo, il futuro del mondo e il mondo del futuro.